



WWF: reactive statement su carne “colturale”
Audizione del 15/06/2023 su ddl n. 651
*Disposizioni in materia di divieto di produzione e immissione sul
mercato di alimenti e mangimi sintetici*

Il Governo italiano ha approvato un disegno di legge che, nell'intenzione dei proponenti, dovrebbe rendere l'Italia "la prima nazione al mondo a dire no alla carne sintetica". Nel resto del mondo tale prodotto, sia nelle sedi ufficiali sia in quelle scientifiche, viene chiamato “carne coltivata” o “carne colturale” (*lab-grown meat*), da non confondere con la “carne vegetale” (*fake meat* o *plant-based meat*¹) che si ottiene usando solo ingredienti vegetali.

Il disegno di legge - che ora dovrà iniziare tutto l'iter approvativo - potrebbe avere come risultato quello di **fermare la ricerca** in Italia in quello che, secondo molti degli organismi internazionali, dall'OMS alla FAO, è **uno degli ambiti su cui è necessario investire** per avere, in futuro, proteine non ricavate da allevamenti intensivi.

È bene chiarire che attualmente questo prodotto non è presente nel mercato italiano e neppure europeo e che non lo sarà per i prossimi anni. Il Governo italiano richiama il giusto principio di precauzione che, purtroppo, in altri ambiti, come quello dell'**uso di pesticidi** (tra cui il glifosato), non ritiene di dover applicare.

Inoltre, se da un lato il divieto di produzione rientra tra le competenze in materia di salute dei singoli Stati membri, dall'altro nel momento in cui l'Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare (EFSA) ne autorizzasse il consumo, sarebbe possibile mangiare carne colturale anche in Italia, purché non "Made in Italy" dal momento che l'Italia non potrebbe opporsi alla sua importazione e distribuzione.

Il WWF – che sta seguendo con attenzione e interesse lo sviluppo di questa nuova tecnica di produzione di proteine - ritiene da una parte che sia troppo presto per valutare la portata e gli impatti di produzioni che hanno ancora bisogno di moltissima ricerca (probabilmente diversi anni), dall'altra che **sarebbe assai più importante e urgente concentrarsi su storture dell'attuale sistema alimentare e produttivo che ha evidenti e dimostrati effetti sulla salute umana e sull'ambiente**, tra queste in primis vanno annoverati gli **allevamenti intensivi** che, insieme all'**eccessivo consumo di carne** e di altre proteine animali, sono oggi sul banco degli imputati della **crisi climatica** e della **perdita di biodiversità**.

¹ Boukid F., 2021. Plant-based meat analogues: from niche to mainstream. *Eur Food Res Technol*, 247, 297–308.

Dal 1960 ad oggi, il **consumo di carne globale è aumentato di cinque volte**, passando da 70 milioni ad oltre 300 milioni di tonnellate all'anno². Stiamo assistendo ad un vero e proprio allineamento mondiale delle diete sempre più ricche di carne, prodotti caseari, grassi e zuccheri. Al punto che, nonostante per un adulto in salute il consumo annuo consigliato di carne sia intorno ai **20 kg**³, in alcuni Paesi, Italia compresa, se ne mangia il doppio se non il triplo⁴. **La gran parte di questa carne proviene da allevamenti intensivi**, ovvero luoghi dove gli animali vivono in condizioni che non rispettano le loro esigenze etologiche e che alterano gli equilibri ecologici dell'ambiente, oltre a comportare gravi rischi per la salute degli esseri umani^{5 6}. Gli **allevamenti intensivi inquinano** terra, acqua e aria e generano innumerevoli altri impatti indiretti: **deforestazione**⁷, **perdita di biodiversità**, **sviluppo di zoonosi**, **concorso all'antibiotico resistenza**^{8 9}. L'agricoltura rappresenta circa un quarto delle emissioni antropiche totali: all'interno del comparto agricolo, il settore zootecnico è responsabile di circa il **70% di tutte le emissioni dirette a livello globale**, senza contare le emissioni legate alle coltivazioni destinate ad uso mangimistico^{10 11}. L'industria zootecnica occupa, direttamente e indirettamente, il **30% delle terre emerse** del nostro Pianeta non ricoperte dai ghiacci¹². Gli allevamenti intensivi concorrono anche alla **siccità**: oltre un terzo dell'impiego d'acqua in agricoltura è legato alla produzione zootecnica¹³.

Per comprendere l'entità di queste produzioni in costante crescita, basti pensare che il **numero e la varietà di specie selvatiche si stanno drammaticamente assottigliando**: oggi il pollame rappresenta il **70% della biomassa di tutti gli uccelli del Pianeta** e il **62% della biomassa mondiale di mammiferi è rappresentata da animali allevati per la nostra alimentazione (principalmente bovini e suini) mentre solo** il 4% appartiene a mammiferi selvatici (la restante parte siamo noi umani)¹⁴.

Oggi in Italia sono presenti oltre 140mila allevamenti con 23 milioni di capi allevati perlopiù in maniera intensiva. **Siamo quarti in classifica nell'UE per numero complessivo di capi**¹⁵. Ogni 100 abitanti, ci sono circa 11 vacche, 14 maiali, 11 pecore e 1,75 capre. Troppi animali allevati che hanno fortemente sbilanciato il rapporto con l'agricoltura, rendendo in sistema gravemente insostenibile. Alla luce di tutto questo il WWF ritiene che sia **necessario riprogettare il sistema alimentare globale**, poiché la salute umana e la sostenibilità ambientale sono intrinsecamente connesse.

² Fao, 2020. Food Outlook Biannual report on global food markets.

³ Crea, 2018. Linee guida per una sana alimentazione.

⁴ <https://www.fao.org/faostat/en/#home>

⁵ Jones K.E. *et al.*, 2008. Global trends in emerging infectious diseases. *Nature*, 451, 990-993.

⁶ Plowright R.K. *et al.*, 2017. Pathways to zoonotic spillover. *Nat. Rev. Microbiol.*, 15, 502-510.

⁷ Pendrill F. *et al.*, 2022. Disentangling the numbers behind agriculture-driven tropical deforestation. *Science*, 377(6611).

⁸ Mottet A. *et al.*, 2017. Livestock: on our plates or eating at our table? A new analysis of the feed/food debate. *Glob. Food Sec.*, 14, 1-8. 3.

⁹ Wang H. *et al.*, 2023. Intensified livestock farming increases antibiotic resistance genotypes and phenotypes in animal feces. *Commun Earth Environ.*, 4, 123.

¹⁰ Steinfeld H. *et al.*, 2006. Livestock's Long Shadow. Food and Agriculture Organization of the United Nations.

¹¹ Hayek M.N. *et al.*, 2021. The carbon opportunity cost of animal-sourced food production on land. *Nat. Sustain.*, 4, 21-24.

¹² Food and Agriculture Organization of the United Nations, 2018. FAOSTAT statistics database.

¹³ Gerbens-Leenes P.W. *et al.*, 2013. The water footprint of poultry, pork and beef: A comparative study in different countries and production systems. *Water Resour. Ind.*, 1-2, 25-36.

¹⁴ Bar On Y. *et al.*, 2018. The biomass distribution on Earth, *PNAS*, 115(25), 6506-6511.

¹⁵ Eurostat, 2019.

Il WWF, ritiene che la **principale strada da percorrere sia quella dell'agroecologia**, per la quale l'allevamento degli animali deve essere riportato in un processo di economia circolare all'interno delle aziende agricole, nel rispetto del loro benessere e dell'ambiente circostante.

Tuttavia, la crisi ecologica che stiamo vivendo - generata in gran parte da sistemi alimentari insostenibili - ha una dimensione tale per cui **non possiamo permetterci di abbandonare nessuna strada: la ricerca finalizzata a produrre proteine animali sane e a basso costo per l'ambiente non deve essere ostacolata in maniera aprioristica e ideologica**, utilizzando come pretesto la tutela del "Made in Italy". È, infatti, difficile dire cosa ci possa essere di "Made in Italy" in allevamenti intensivi alimentati con la soia (prodotta in Brasile o Argentina) che spesso è anche la causa della deforestazione del Pianeta oppure nelle grandissime quantità di carne che ad oggi importiamo dal resto del mondo (nel 2022 abbiamo importato oltre 325mila tonnellate di carni fresche e refrigerate e oltre 820mila capi d'allevamento¹⁶).

L'importante è contemplare diverse soluzioni guardando sempre alla salute del Pianeta, da cui a sua volta dipende anche la nostra. Sebbene **non esista una ricetta universale** per un sistema alimentare sostenibile, in quanto luoghi e contesti diversi richiedono soluzioni diverse, l'obiettivo è unico e molto chiaro e può essere percorso seguendo questi principi:

- ridurre drasticamente il consumo di carne e proteine di origine animale;
- disincentivare gli allevamenti intensivi;
- ispirarsi ai principi dell'agroecologia;
- pur studiandone attentamente tutti i possibili impatti, lasciare la porta aperta alla ricerca per la produzione di proteine animali sane e a basso impatto sull'ambiente e sul benessere animale;
- dare valore al cibo e ridurre drasticamente gli sprechi e le perdite alimentari.

Roma, 15 giugno 2023

¹⁶ ISMEA, <https://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/3936>